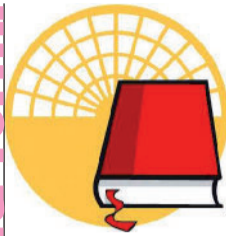


«Diagnosi preimpianto? È contro la Costituzione» di Ilaria Nava

punti fermi



scoperte

Medicina rigenerativa per i denti

Un nuovo approccio nel settore della chirurgia ricostruttiva: un'équipe della Seconda Università di Napoli, guidata da Gianpaolo Papaccio, professore di istologia ed embriologia, ha ottenuto da cellule staminali della polpa dentale vere e proprie protesi dentarie da reimpiantare. Si tratta di una sperimentazione clinica condotta su 20 pazienti sottoposti a estrazione dei denti del giudizio: le staminali ricavate dalla polpa dentale di ognuno sono state espanse in laboratorio su un supporto di spuma di collagene.

Il biocomplesso ottenuto è stato poi reimpiantato al posto del dente rimosso, ottenendo una completa rigenerazione del tessuto osseo coinvolto in almeno 7 pazienti. Lo studio, pubblicato sulla rivista «Cells and Materials», ha suscitato molto interesse. «Il lavoro conferma la validità del trapianto autologo delle cellule staminali e si configura come un nuovo strumento per l'ingegneria del tessuto osseo», commenta Papaccio. «Il vantaggio dell'uso di staminali provenienti dallo stesso individuo è enorme: evitiamo così il rigetto immunologico o un processo infiammatorio eccessivo. Siamo molto soddisfatti del risultato clinico ottenuto dopo cinque anni di sperimentazione in vitro e su modelli animali». (A.Tur.)

Un'ordinanza che ha fatto discutere, perché ha autorizzato l'accesso alla fecondazione artificiale a una coppia senza problemi di sterilità, ma solo al fine di poter selezionare l'embrione sano attraverso la diagnosi preimpianto. Pratiche vietate dalla legge 40, ma autorizzate nel caso specifico da un giudice di Salerno, che in poche pagine di motivazione è riuscito a intaccare molti dei principi garantisti fortemente voluti dal Parlamento in sede di approvazione della legge. Ne abbiamo parlato con Filippo Vari, professore associato di diritto costituzionale all'Università europea di Roma e autore del volume *«Concepito e procreazione assistita. Profili costituzionali»* (2008, Cacucci).

Iniziamo dalla diagnosi preimpianto. L'ordinanza afferma che la legge e le linee guida ora la prevedono.
«Chiarisco subito che con l'espressione diagnosi preimpianto si fa riferimento non alla pratica esclusivamente conoscitiva circa lo stato di salute dell'embrione bensì alla selezione degli embrioni "sani" e allo scarto di quelli "non sani". Questa diagnosi oggi non è consentita dalla legge 40, come si ricava, oltre che da tutto l'impianto della legge, dalla norma che prevede l'obbligo di impianto per tutti gli embrioni creati, oltre che da quella sul divieto di selezione eugenetica. Ci sono tante pronunce di giudici in tal senso (Tribunale di Catania, Tar Lazio, Tribunale di Cagliari)».

Un divieto in linea con il resto dell'ordinamento e con la legge 194 sull'aborto?
«Sì. Anche la Cassazione ha costantemente escluso l'esistenza nell'ordinamento italiano di un "principio di eugenetica o di eutanasia prenatale", che per la Suprema Corte è, giustamente, da ritenere in contrasto con "i principi di solidarietà" (Cassazione, sez. III civile, sent. 29 luglio 2004, n. 14488; Cassazione, sez. III civile, sent. 14 luglio 2006, n. 16123). Per quanto riguarda la legge 194 sull'aborto, è un errore affermare che consente di abortire in caso di malattia del feto. La normativa esclude le sanzioni per l'interruzione di gravidanza solo per problemi legati alla salute della madre, anche se nella prassi si registrano violazioni del chiaro disposto normativo».

Com'è possibile allora che il giudice abbia autorizzato la selezione?
«Robert George, professore a Princeton, fra i più autorevoli giuristi americani, ha di recente richiamato l'attenzione sull'attivismo giudiziario, un male che affligge le democrazie occidentali. Nelle democrazie il

Mentre si attende un nuovo pronunciamento della Consulta sulla legge 40 il giurista Filippo Vari ricorda i principi che nella nostra Carta fondamentale portano a escludere senza ombra di dubbio la possibilità di scartare vite umane «difettose» per ottenerne una (forse) sana: «In tutte le sedi giurisdizionali è sempre stata esclusa la selezione eugenetica»

momento del disporre, ossia di porre la norma in via generale e astratta, non spetta al giudice, ma agli organi democratico-rappresentativi del popolo, che nel nostro caso hanno già preso una decisione nel 2004 con la legge 40; decisione confermata oltretutto dalla nota vicenda referendaria. È chiaro che si è di fronte a decisioni nelle quali l'opinione dei giudici non trova supporto nelle chiare previsioni di legge, come ad esempio

l'articolo 4 della legge 40 che esplicita uno dei cardini della disciplina in materia, e cioè che la procreazione assistita è uno strumento per superare deficienze nella capacità di procreare e, dunque, a disposizione esclusivamente delle persone sterili».

Nell'ordinanza di Salerno si afferma che esiste il diritto inviolabile della donna al figlio sano, e che per le coppie fertili e portatrici di malattie genetiche solo l'accesso alla procreazione assistita può garantire questo diritto. Cosa ne pensa?
«L'espressione "diritto al figlio sano" viene utilizzata non per indicare il diritto - già tutelato nell'ordinamento italiano - a godere di prestazioni mediche che non danneggino il concepito, bensì per introdurre, in forma edulcorata, un diritto a scegliere gli embrioni più sani e a distruggere quelli che siano affetti da qualche malattia o imperfezione. Siamo di fronte a una chiara piega eugenetica, come ha chiarito in un noto scritto Jürgen Habermas. E questa piega contrasta con i principi costituzionali, oltre che con le previsioni della legge 40 del 2004. L'alternativa non è, come si vorrebbe far credere, se si vuole

I RICORSI IN ATTESA

Corte Costituzionale

- Dopo la camera di consiglio del 10 febbraio, è atteso a giorni il provvedimento sulle ordinanze 235 e 236 firmate da due giudici di Milano.
- Le questioni sollevate riguardano il **divieto di crioconservazione, irrevocabilità del consenso dopo la creazione degli embrioni e limite massimo di 3 embrioni per ciclo.**
- Per la sopravvenuta pronuncia della Corte su quest'ultimo punto (il 1° aprile 2009 ha dichiarato incostituzionale il limite di 3 embrioni in una precedente causa patrocinata dagli stessi avvocati), l'esito potrebbe essere la **restituzione ai giudici dei fascicoli.**

Tar del Lazio

- È attesa la decisione su **due giudizi:** sulle vecchie linee guida Sirchia della legge 40 (che probabilmente sarà giudicato inammissibile) e sulle nuove, firmate nel 2008 dall'**ex ministro della Salute Turco.**

a cura di Ilaria Nava

un figlio sano o un figlio malato, ma se i genitori sono disposti a eliminare i figli malati per avere soltanto figli "selezionati" e, dunque, sani. La storia ha dimostrato i drammi prodotti dall'idea secondo la quale ci sono "vite che non vale la pena vivere". Nel 2008, in una prefazione a un mio volume sul tema, che rappresenta credo il suo ultimo articolo scientifico, Giuliano Vassalli - presidente emerito della

Corte costituzionale e autore della sentenza con la quale la Corte riconobbe che il diritto alla vita del concepito si colloca tra i "valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana", che "non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale" - chiariva come si tratta, al riguardo, di affermare elementari principi di civiltà giuridica».

contromano



che, su sfondo tetramente nero e dinanzi a un paio di scarpine rosa da neonata, ha gridato «Gendercide» (genocidio di genere), domandandosi, nel sottotitolo, cosa sia successo alle 100 milioni di bambine che mancano all'appello nel mondo.

La denuncia del settimanale inglese è stata dura, ricordando anche aspetti meno noti dell'attuale guerra mondiale contro le bambine, per nulla confinata alle frontiere della terribile Cina. L'intersezione funesta tra tecnologia, declino nei tassi di fertilità e antichi pregiudizi (più o meno marcati e consapevoli) verso il sesso femminile sta infatti portando a gravi e sostanziali squilibri a più livelli. Il trend è minacciosamente globale, come puntualizza l'*Economist*. Eppure, al di sotto della legittima e sacrosanta denuncia della penna londinese (e di tutte le altre voci che da tempo vanno condannando le moderne stragi di bambine ante e post nascita), v'è forse una parte di non detto.

di Giulia Galeotti

Il «Gendercide» di casa nostra

L'*Economist* apre la sua denuncia virgolettando inquietanti commenti dinanzi alla nascita di una neonata in Cina. «Useless thing!» (è una cosa inutile). «It's not a child» (non è un bambino), «It's a girl baby, and we can't keep it» (è una bambina, non possiamo tenerla). Leggendo, viene da chiedersi se vi sarebbe stato uguale scandalo in Occidente davanti alla definizione di «cosa inutile», di «non-bambino non tenibile», laddove quella neonata fosse stata malformata. O se quella

La stampa italiana è inorridita davanti alla coraggiosa inchiesta dell'*Economist* sul «genocidio di genere». Ma selezionare i nascituri con criteri di "perfezione" non è forse una pratica del tutto simile?

gravidanza fosse giunta in un momento inopportuno nella vita della madre, o della coppia.
Certo, sicuramente nessuno avrebbe ucciso la neonata a parto avvenuto (l'infanticidio sarebbe ancora penalmente sanzionato in tanti Paesi, a prescindere dalla "qualità" del nato), ma quel commento sulla sua inutilità, sul suo non-poterla-tenere, sarebbe stato civilmente anticipato al tempo della gravidanza. E il

feto sarebbe stato, altrettanto civilmente, abortito.

Orientare le gravidanze alla nascita o all'aborto è profondamente immorale, è inaccettabile, razzista e discriminatorio se si è mossi in ragione del sesso del nascituro (è da tempo che lo andiamo denunciando a gran voce). Ma orientare le gravidanze alla loro interruzione piuttosto che alla loro naturale prosecuzione in base a scelte altre, a scelte che esulano completamente dal fatto che il concepito sia un maschio o una femmina, è davvero una decisione così eticamente e qualitativamente diversa? Ammantata di legalismo e immersa nel politicamente corretto, non v'è forse, sotto, la medesima ratio? Quella, cioè, che getta nella discarica ciò che è ritenuto non necessario, non servibile, fastidiosamente inutile.

Gendercide si intitolava il celebre libro di Mary Anne Warren, che denunciava le implicazioni della selezione in base al sesso. In esso la scrittrice e filosofa americana pro-life declinava per la prima volta il termine "genocidio" (genocide) in chiave anti-femminile. Era il 1985. Forse, venticinque anni dopo, potremmo aggiungere una nuova variante linguistico-concettuale ai nostri vocabolari. Il nuovo termine potrebbe essere *uselesside*: il tentativo generalizzato di gettar via ed eliminare tutto ciò che riteniamo *useless*. Inutile.

Italia-Usa

Alleanza sul liquido amniotico

Al via la collaborazione fra «Biocell Center», azienda lombarda con filiali a Boston, e gli ospedali del gruppo americano «Caritas Christi» di Boston per lo studio e la crioconservazione delle cellule staminali del liquido amniotico, che offrirà questo servizio alle proprie pazienti. Questo nuovo servizio è funzionale anche a sostenere i progetti di ricerca in corso, tra i quali lo studio in collaborazione con il Policlinico di Milano e l'Harvard University, per l'applicazione nel campo della retinite pigmentosa e delle maculopatie.

di Alessandra Turchetti



stampà». Questo è ciò che accade per l'uso terapeutico delle staminali adulte che, almeno in certi ambiti, hanno permesso il miglioramento e perfino la guarigione da patologie invalidanti. Vincenzo Sica, ordinario di patologia clinica della Seconda Università di Napoli, ha messo a punto una terapia contro l'arteriopatia ostruttiva periferica, una conseguenza fortemente invalidante dell'aterosclerosi. La malattia colpisce circa 150mila persone in Italia fra i 50 e i 90 anni e può portare all'amputazione degli arti inferiori a causa della progressiva occlusione delle arterie, ulcerazioni delle pareti del vaso e conseguente necrosi tissutale. Una patologia grave, dunque, che cambia drasticamente la vita dei pazienti. La strategia del gruppo di Sica è consistita nell'infusione di staminali prelevate dal midollo osseo del paziente stesso dopo aver visto, negli animali, che queste cellule curavano le lesioni grazie alla costruzione di nuovi vasi sanguigni e al miglioramento della circolazione. La sperimentazione è passata dunque all'uomo e, dal 2005 a oggi, sono state curate 200 persone affette da arteriopatia ostruttiva periferica, evitando ad alcune l'amputazione dell'arto. Dopo l'intervento, inoltre, ogni due mesi i pazienti sono stati sottoposti a test: è stato visto che occorre

Vincenzo Sica, ordinario di Patologia clinica della seconda Università di Napoli: «Le cellule prelevate dal midollo dei pazienti curano le lesioni, migliorano la circolazione, evitano l'amputazione nei pazienti con aterosclerosi»

circa un mese e mezzo perché le ulcere dei tessuti si risanano, mentre dopo due mesi ricominciano a camminare. Ricominciando a fluire il sangue, infatti, si alleviano i dolori mentre il movimento scongiura del tutto il pericolo dell'amputazione. Dopo sei mesi, l'80% dei malati trattati è stato in grado di camminare per un chilometro.

«La ricerca prosegue nell'intento di capire meglio il funzionamento delle staminali implicate», spiega il professor Sica. «Sicuramente sono coinvolte nella loro attivazione le proteine rilasciate nel processo infiammatorio come le citochine che fanno sì che, così stimolate, queste cellule concorrano alla formazione di nuovi capillari differenziandosi in cellule endoteliali che ricoprono internamente i vasi sanguigni. Comprendere meglio questo passaggio è importante perché permetterebbe di utilizzare la strategia della via farmacologica. Inoltre queste staminali, provenienti dallo stesso paziente, e quindi autologhe, non hanno creato problemi di rigetto né il trattamento ha mostrato effetti collaterali».

♦ **Zimowski: la biomedicina rispetti l'uomo**

Incoraggiare la ricerca che difende l'uomo e rispetta la vita: è il messaggio lanciato ieri a Roma dal presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari, monsignor Zygmunt Zimowski, all'inaugurazione dell'Istituto di ricerca in biologia molecolare (Irbm) di Pomezia. «Oggi la scienza ha compiuto straordinari progressi in campo biomedico, permettendo all'uomo di debellare malattie fino a poco tempo fa incurabili - ha detto Zimowski -. La Chiesa ringrazia quanti si applicano a questa ricerca volta al rispetto della vita e del benessere dell'umanità. La scienza - ha concluso - è chiamata a difendere l'uomo», mentre lo scopo primario della ricerca biomedica è «la cura equa e umana che richiama a valori etici».

risultati ottenuti sono facilmente estendibili ad altre patologie. «L'effetto positivo si registra su tutte le lesioni aterosclerotiche, quindi anche quelle che sono alla base di ictus ischemico, infarto, alcune forme di insufficienza renale - prosegue Sica - evitando in quest'ultimo caso la dialisi. Proprio per questo ambito abbiamo già avuto l'autorizzazione del Comitato etico alla sperimentazione clinica, ma per il momento seguiamo con gli studi già avviati. Vorrei che la nostra terapia venisse estesa in Italia e che venissero assegnati fondi ministeriali. La Fondazione Banco di Napoli ha permesso finora di finanziare le ricerche».